



n. 5 / luglio 2007

Periodico dell'Associazione Culturale Amici di San Bevignate, via del Bosso, 13 - 06131, Montemalbe, Perugia - Direttore responsabile Luciano Gianfilippi

an Bernardo di Chiaravalle fu un punto di riferimento fondamentale per la società europea nei secoli delle Crociate.

E la sua influenza arrivò e lasciò il segno anche a Perugia, sia attraverso la presenza del monachesimo cistercense ispirato dalla sua regola,

sia attraverso l'attività dei cavalieri Templari, che San Bernardo aveva sostenuto in tutti i modi.

Ai Templari, negli anni attorno al 1135, San Bernardo dedicò quell'"Elogio della nuova cavalleria" che segnò il fiorire dell'Ordine monastico-cavalleresco in tutta Europa.

A metà del 1200 tra la via Francigena e la via Flaminia esisteva anche una via Umbra per andare a Roma.

Passava per il Trasimeno, per Perugia, Assisi, Foligno, da dove riprendeva la via Flaminia, per Spoleto, Terni, Narni.

Nel 1253 si avviò a Perugia la creazione dell'abbazia cistercense di Santa Giuliana con l'annesso chiostro e convento femminile.

Nel 1256 sempre a Perugia si posero le fondamenta del Tempio di San Bevignate e della commenda templare. Esistevano strette relazioni tra le comunità cistercensi perugine e l'abbazia di Casamari a Veroli di Frosinone e di San Galgano vicino a Chiusdino di Siena.

Nella seconda metà del 1200 a Perugia risultano attive oltre 50 nuove fondazioni di penitenti.

Una di queste sembra avere un particolare rapporto con la presenza dei Templari a San Bevignate. Era quella di fra Raniero Fasani.

A quel movimento spirituale viene fatta risalire la storica processione a Perugia dei Disciplinati del 1260.

La leggenda dell'apparizione di San Bevignate a Raniero Fasani, che gli avrebbe ingiunto "et vult quod disciplinam quam occulte diu fecisti,

facias publicam", cioè di rendere pubblica quella penitenza che di nascosto faceva, ebbe una profonda influenza non solo a Perugia, ma anche in tutta l'Umbria e l'Europa. Era il 1200 il secolo dello splendore e dello sviluppo per Perugia. La città ampliava il controllo sul territorio circostante, da Città della Pieve ad Assisi. Sorgeva la zecca cittadina, a far concorrenza alla moneta fiorentina. Ma si faceva anche il censimento dei fuochi, cioè delle famiglie residenti.

Uno dei primi mai fatti in Italia. Si investiva in grandi opere di riassetto urbanistico. Si creava un catasto creazione di una fitta rete di conventi cistercensi anche in Italia.

Proprio a Magione nel 1182 nasceva e cresceva quel fra Giovanni da Pian del Carpine, autore della "Historia Mongalorum", racconto del viaggio e della ambasceria compiuta tra il 1245 e il 1247 su incarico del Papa Innocenzo IV presso la corte dei mongoli. Nel corso del 1200 una lunga serie di Pontefici si avvicenda nei rapporti



Abbazia di San Galgano, Chiusdino, Siena (dintorni)

pubblico. Venne divisa la città in cinque rioni.

Ŝi pavimentarono strade e si tolsero di mezzo scale, semplificando il sistema viario urbano.

Un segnale importante del crescente ruolo internazionale di Perugia fu la nomina nel 1227 a Podestà di Perugia di Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, che mantenne la carica per un paio di anni.

Era un cavaliere francese che aveva sposato Maria, figlia ed erede di Lusignano re di Gerusalemme e aveva dato in sposa a Federico II la figlia

Il 1200 è anche il secolo di San Francesco di Assisi e della diffusione del Francescanesimo, una grande corrente di riforma della Chiesa, altrettanto forte di quella diffusa da San Bernardo dalle abbazie di Citeaux e Clairvaux e che aveva portato alla

con Perugia, da Innocenzo III a Bonifacio VIII. Fino poi a Clemente V (1305-1314) che sarà protagonista dell'ultimo atto della vicenda dei Templari.

Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni), che nel 1215 bandì la quarta crociata, morì a Perugia il 16 luglio 1216.

Gregorio IX (Ugolino dei conti di Segni, pontefice dal 1227 al 1241) fu più volte a Perugia.

E su tutto questo secolo pesò l'influenza delle scelte che San Bernardo aveva indicato alla Chiesa.

Ed è questo il quadro storico in cui a Perugia furono presenti e si radicarono i cavalieri Templari.

Luciano Gianfilippi



Bernardo, la Vergine, i cavalieri

'Odissea è la perfetta drammatizzazione, e quindi l'esauriente raccolta di simboli, metafore, luoghi, del destino dell'anima, della sua essenza soprasensibile, della sua inquietudine e del suo spaesamento,



Giovanni da Milano, 1350-1360 (particolare Polittico, Museo di Prato)

secondo la cultura pre-cristiana. La Divina Commedia è, a sua volta, la narrazione dell'itinerario di salvezza o di ritorno alla patria celeste, dell'anima secondo la concezione filosofica e teologica del cristianesimo; una drammatizzazione quindi di quel che Bonaventura definiva itinerarium mentis in Deum e altri, come Tommaso d'Aquino, il compimento della ragione che, nell'estrema sua espansione, fluisce e si esaurisce nella visione di fede, oppure, sinteticamente e universalmente, della condizione essenziale di inquietudine del cuore che non si acquieterà se non in Dio, come disse Agostino. Nella Divina Commedia, Virgilio è dunque la ragione umana, tuttavia intrisa di nostalgia e memoria metafisica, che conduce Dante fino alla soglia del Paradiso. Beatrice è l'intelletto illuminato dalla fede, o la teologia o forse la divina *Sofia*, lo Spirito che anima e illumina, che guida Dante nei cieli dei beati dopo la sua purificazione nel Letè e nell'Eunoè e lo riconduce nel luogo destinato all'uomo, nel cielo e in Dio. Il termine del viaggio ne è perciò l'origine e il senso, e la ricerca, la *cerca* dei cavalieri, il pellegrinaggio e il viaggio sono possibili

soltanto in virtù della presenza di ciò che tuttavia deve essere assente e oltre.

> Giunto, nell'ascesa, alla candida rosa dei santi e degli angeli, Dante non ha più Beatrice come guida ma un sene (Paradiso, XXXI, v. 59), lumi-noso nelle vesti bianche, Bernardo Chiaravalle. È dunque inadeguata la guida di-Beatrice per il passo ultimo, ovvero anche la teologia o l'intelletto illuminato dal divino spirito sono insufficienti dinnanzi allo splendore divino e all'abbacinante luce della trinità disvelantesi.

Bernardo è infatti il mistico, colui che vede l'invisibile e che per vedere deve negare il proprio corpo, uscendone nell'estasi. L'excessus che Bernardo pone al culmine e alla fine dell'esperienza ascetica e dell'elevazione mistica, è l'ingresso nel terri-

torio dell'ineffabile, o della dicibilità paradossale, contraddittoria, ossimorica. Dove Beatrice cessa la sua custodia è il momento della raggiunta purezza e della riconquistata acutezza intellettuale: Bernardo esorta così Dante «vola con li occhi per questo giardino» (Paradiso, XXXI, v. 96), indicandogli la meta che è di dirizzare «li occhi al primo amore» (*Paradiso*, XXXII, v. 142). Ma è nella preghiera alla vergine che Bernardo apre il territorio mistico dell'indicibile, utilizzando un linguaggio che si dissolve mentre viene detto, costruito sull'antitesi e la contraddizione, librato sull'ossimoro, sostenuto dalla spinta delle consuete categorie che tuttavia si volatilizzano e svaniscono, diventano quindi aeree, si dissolvono nello splendore dell'assoluto. Vergine e madre, figlia del proprio figlio, umile e altissima, pensata fin dall'eternità, luogo storico in cui prese vita l'eterno (cfr. Paradiso, XXXIII, v. 1-6). Le parole che Dante fa dire a Bernardo e che sono in gran parte tratte dalle opere dell'abate, in particolare il Sermo de Adv. Domini, da quello in assumpt. Beatae Virginis, e in Vigil. Nativitatis e infine il Serm. in Dom. infra Octav. Assumpt., o riprese dalla liturgia, dalla letteratura mistica, o coincidenti con quelle usate da Petrarca, o riprodotte dal Magnificat e dai *Proverbi*, o infine già usate da Dante in altre opere, ad esempio nel Conv., sono una sintesi di letteratura mistica e insieme illustrazione di quella che sarà la definizione cusaniana dell'infinito come coincidentia oppositorum. Ciò che peraltro induce Dante ad affidare a San Bernardo l'orazione conclusiva, fortemente emotiva e speculativa, alla Vergine come mediatrice presso Dio è la fervente devozione e l'estatica celebrazione che animavano il santo.

Devozione e celebrazione che poi si ritrovano nella spiritualità che S. Bernardo volle proporre e codificare nella sua lode della milizia templare, nel regolamento, nelle consuetudini della vita quotidiana dei cavalieri, infine come alimento del loro eroismo e del sacrificio finale (De Molay si volge nel supplizio verso Nôtre Dame).

Mario Olivieri Università per Stranieri, Perugia

Le croci della dedicazione nella chiesa di S. Bevignate

ntrando nella chiesa di S. Bevignate il visitatore rimane sicuramente colpito dalle grandi figure dipinte sulle pareti dell'edificio; anche se non sono tutte perfettamente conservate, è facile capire che si tratta delle immagini dei dodici apostoli, che reggono le dodici croci della dedicazione della chiesa. È, dunque, più corretto parlare di 'dedicazione' piuttosto che di 'consacrazione', come si diceva anticamente, sia per quanto riguarda la chiesa che l'altare, in quanto la consacrazione fa solo riferimento all'unzione col crisma, mentre la dedicazione comprende tutti i riti previsti dalla celebrazione. La dedicazione differisce poi



dalla 'benedizione' perché, come dice san Tommaso, imprime un marchio indelebile all'edificio, che non potrà più essere usato per scopi comuni o profani. La dedicazione della chiesa risale, probabilmente, all'età apostolica, ma alcuni studiosi sostengono abbia origine con papa Evaristo, morto nel 105. Che le chiese fossero



Croce della dedicazione, Cattedrale di Santiago di Compostela, Cappella della Vergine Bianca

consacrate anche prima della fine delle persecuzioni appare dalla Vita di Santa Cecilia, che prega per la cessazione delle persecuzioni contro i cristiani, in modo che il papa Urbano I (222.230) possa consacrare come chiesa la sua casa, ma anche dalla vita di s. Marcello (308-309) che sembra che abbia effettivamente consacrato una chiesa nella casa di Santa Lucina. Dopo la pace costantiniana sorsero dappertutto basiliche cristiane e la loro dedicazione costituiva innanzitutto una festa del popolo di Dio, una manifestazione splendida e gioiosa della Chiesa uscita dalla persecuzione. Eusebio di Cesarea parla di feste di dedicazione in ogni città, con la partecipazione di numerosi vescovi e fedeli, venuti anche da lontano per l'occasione; al termine del discorso da lui pronunciato per la dedicazione della chiesa di Tiro (318) Eusebio ringrazia "Cristo, autore e capo della presente assemblea".

Da allora la dedicazione di una chiesa o di un altare ha conservato questo carattere festivo, come testimonia Ambrogio che, descrivendo alla sorella la dedicazione della basilica da lui fatta erigere a Milano (386), parla di "un'enorme affluenza di popolo". Nel Medioevo la festa della dedicazione eguaglia in popolarità quella del santo patrono. Dal X sec. i riti si ampliarono e sovraccaricarono di ripetizioni, assumendo una sempre maggiore complessità, fino al Pontifi-

cale Romano promulgato da papa Clemente VIII nel 1596, che rimase in vigore fino al 1961. L'ultima grande dedicazione celebrata secondo il vecchio Pontificale romano, è quella della basilica di San Pio X a Lourdes presieduta dal card. Roncalli nel 1958 con oltre ventimila fedeli.

Secondo il Pontificale romano, la



Croce della dedicazione posta sulla Porta Santa, Cattedrale di Santiago di Compostela



Maestro degli Apostoli di San Bevignate, II metà secolo XIII

dedicazione di una chiesa costituisce un vero 'gioco liturgico' frutto della simbologia medievale e rivelatore di una teologia del mistero della Chiesa, che mai ha trovato modo di manifestarsi in maniera più espressiva.

Dopo l'aspersione con l'acqua e la deposizione delle reliquie, con relati-

va incensazione, il vescovo passava alla crismazione dell'altare e dei muri: su 12 croci dipinte o incise sulle pareti, faceva un'unzione e una incensazione e poi accendeva davanti una candela. Il rito si concludeva con la celebrazione eucaristica.

Il vescovo, dopo aver benedetto l'acqua, asperge tutta l'assemblea, come segno penitenziale e in ricordo del battesimo, e dopo la preghiera di dedicazione unge l'altare e le pareti della chiesa, dove fa dodici unzioni a forma di croce.

È questo il segno che caratterizza la dedicazione di una chiesa fin dalle origini del cristianesimo e questo è confermato dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1696, laddove afferma che, in mancanza di altri documenti, è la presenza delle croci a provare che la chiesa è stata consacrata. Per questo sui muri dentro la chiesa devono essere dipinte dodici croci, oppure, se sono in pietra o metallo, appese al muro: queste croci non possono essere in legno o in materiali fragili e non devono mai essere rimosse. Sotto ogni croce è



Maestro degli Apostoli di San Bevignate, II metà secolo XIII

infisso un braccio che reca una candela: l'oratorio carolingio di Nimega (NL) ne conserva forse la più antica testimonianza.

Chiaramente le dodici croci simboleggiano i dodici apostoli sui quali si fonda la Chiesa e per questo motivo, nei secc XIII e XIV, le croci di dedi-





cazione erano, talvolta, portate dalle figure degli apostoli dipinte, come appunto si vede a S. Bevignate, o scolpite, come le statue degli apostoli che nella Sainte Chapelle di Parigi, portano le croci. Anche nella chiesa di Saint Hubert di Waville (Lorena) vennero scoperte nel 1851, sotto uno strato di calce, delle figure dipinte sui muri delle navate laterali e del coro, tra le quali si vedono degli apostoli che portano le croci della dedicazione. Sui pilastri delle cappelle della cattedrale di Troyes si notano, invece, delle lastre di pietra squadrata incrosta e sulle quali sono incise e dipinte delle figure di apostoli che ugualmente portano le croci. In Inghilterra c'era l'uso di marcare le dodici croci non solo sulle mura interne, ma anche su quelle esterne della chiesa e la cattedrale di Salisbury conserva interessanti esempi di queste croci, mentre a Ottery Saint Mary, nel Devon, le croci sono incise in altorilievo in scudi portati da angeli con un quadrifoglio inscritto in un quadrato. Dal punto di vista simbolico il numero 12 è uno dei numeri più importanti della Bibbia: è un numero ideale (3x4) e pertanto gareggia con il sette (3+4). 12 sono le pietre preziose incastonate nel pettorale dell'efod del Sommo sacerdote, che a loro volta corrispondono alle 12 tribù d'Israele derivanti da 12 figli di Giacobbe; 12 sono i patriarchi, gli esploratori di Giosuè, i leoni di Salomone (1Re 10,18), i profeti minori, ma sono anche i buoi che sostenevano il bacino di bronzo e che erano orientati secondo i quattro punti cardinali (1Re7,25):

Testamento un simbolismo cosmico. Nell'Apocalisse questo è il numero della perfezione: "le mura della città poggiano su 12 basamenti, sopra i quali sono i 12 nomi dei 12 apostoli dell'Agnello" (Ap.21,12) e 12 sono le porte della Gerusalemme celeste, come già il tempio di Marduk a

Babilonia aveva 12 portali. In quest'ottica va letta la dinamica simbolica che, nella tensione tra Gerusalemme terrestre e celeste, coinvolge diversi aspetti della cultura medievale, in sintonia con l'esegesi dei quattro sensi della Scrittura: 1) in senso letterale Gerusalemme richiama la storia del popolo ebraico; 2) in senso allegorico la Chiesa; 3) in senso etico l'itinerario spirituale del cristiano; 4) in senso anagogico la Città di Dio, ed ecco, quindi, la presenza degli Apostoli.

Molto interessante è una delle croci della dedicazione poste nella Cattedrale di Santiago: è la decima, quella che si trova sopra l'architrave della Porta santa. Sotto la croce c'è un cartiglio che ci dice in quale luogo noi stiamo per mettere piede: Ecce domus dei et porta coeli, mentre attorno alla croce una scritta dice: "In tutte le parti si segna con la croce questo tempio al momento della dedicazione, in tutte le parti il crocifisso ci riunisce e ci unisce". La croce, infatti, figura

Jean Flori

La guerra santa

MALCOLM BARBER

LA STORIA TEMPLARI

più antica del quadrato ed ugualmente caratterizzata dal numero quattro, codoppia me congiunzione di punti dia-

metralmente opposti, è il simbolo dell'unità degli estremi: in essa si congiungono cielo e terra, spazio e tempo. Per mezzo della croce vengono riconciliate due parti contrapposte; le quattro dimensioni della croce alludono all'universalità della salvezza (Ef.2,16; Gv.12,32). In Gregorio di Nissa e Agostino si trova già un'interpretazione cosmologica della forma di croce.

La decima croce della dedicazione di Santiago presenta, inoltre, altri elementi simbolici di natura cristologia, come l'Alfa e l'Omega, in quanto Cristo è Principio e Fine dell'Universo, ma anche il sole e la luna. Il sole e la luna ai lati della croce significano innanzitutto la partecipazione dell'universo alla tragedia del suo Creatore; nel Medioevo si vedeva nella luna l'umanità del Redentore e nel sole la sua divinità, ma venivano anche interpretati, la luna come l'Antica Alleanza e il sole come la Nuova. Nella teologia del primo cristianesimo, sole e luna diventano detentori di un grande mistero. Per Teofilo di Antiochia, infatti, il sole è immagine di Dio e la luna dell'uomo. Il primo che ha interpretato la luna come allusione alla Chiesa è stato Origene: la chiesa riceve la sua luce da Cristo, il sole, e la trasmette ai fedeli. Anche nell'Antico Testamento per il profeta Isaia l'astro della notte e quello del giorno sono visibilmente coordinati agli eventi salvifici: "Arrossirà la luna, impallidirà il sole, perché il Signore degli eserciti regna sul monte Sion e in Gerusalemme e davanti ai suoi anziani sarà glorificato" (Is.24,23).

In S. Bevignate si raccoglie perciò un patrimonio simbolico degno di attenzione e studio.

Arch. Micaela Soranzo

www.amicisanbevignate.it

traspare già nell'Antico

Registrazione Tribunale di Perugia n.26/2006 del 1.02.2006

> Comitato di redazione Gianfranco Cialini Fabrizio Fabbri Luciano Gianfilippi Mario Olivieri Luisa Proietti

Progetto grafico, videoimpaginazione e stampa digitale Studio Fabbri, Perugia

L'analisi del processo di sterminio dell'Ordine dei Templari inizato il 13 ottobre 1307 dà occasione a Partner di ricostruire gli ambivalenti e spesso contraddittori risvolti del mito dei Templari.

Specialista del mondo medievale, Jean Flori indaga in questo libro la trasformazione ideologica del pensiero cristiano; dall'originaria non violenza alla crociata: una trasformazione lenta che trova compimento tra il X e l'XI secolo.

L'avvincente narrazione di Malcolm Barber offre un'approfondita introduzione alla realtà storica dell'Ordine dei Templari ripercorrendo la genesi e lo sviluppo del mito nato intorno a questa leggendaria istituzione.